

DOMENICA IX – A

Ascolta il tuo cuore
nel suo ritmico battito;
ascolta la tua anima
nel leggero tuo respiro.

Ritma su loro la Parola,
legala alle tue mani,
sia pendaglio agli occhi,
che scuoti e a te ritorna.

Pungolo per la tua carne,
sia per te benedizione.
È il tuo avversario lungo la via,
Mettiti d'accordo con lui.

Ecco la Roccia, che ti parla,
con gioia bevi l'acqua viva.
Ascolta e scava sulla Roccia;
agisci e poni salde fondamenta.

Non indugiare; è questo il tempo,
prima che scenda la pioggia,
e si abbattano forti i venti.
Sulla Roccia starai sicuro.

PRIMA LETTURA

Dal libro del Deuteronomio

11, 18.26-28.32

Mosè parlò al popolo dicendo:

¹⁸ «**Porrete nel (+ vostro) cuore e nell'anima (+ vostra) queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi.**

Tutto l'essere dell'uomo è preso dalla Parola: **cuore, anima, mani e occhi**; tutto è toccato e segnato sia il corpo come il cuore e l'anima.

Dal cuore e dall'anima, centri vitali del nostro essere, la Parola si espande alle azioni e agli sguardi: tutto deve essere disciplinato perché tutto in noi si armonizzi con la volontà di Dio.

Quest'impressione della Parola su di noi corrisponde all'intimo rapporto con essa. La Parola sta all'origine di tutto noi stessi perciò deve emergere in tutto questo rapporto così forte. I comandamenti sono l'esplicarsi della natura nostra e quindi essi ci armonizzano con Dio e con tutte le creature.

²⁶ **Vedete, io pongo oggi davanti a voi benedizione e maledizione:**

Vedete, parola che vuole attirare l'attenzione su quanto Mosè sta per dire.

Donando la legge ai figli d'Israele, Mosè è consapevole di porre davanti a ciascuno di loro e al popolo nel suo insieme **la benedizione** per chi osserva la Legge e cammina nelle sue vie e **la maledizione** per chi la trasgredisce e si allontana da essa, come subito dice.

Il popolo non è più libero, come mai nessun uomo è libero dal giogo della Legge perché essa, nei suoi precetti fondamentali è scritta nel suo cuore ed è l'arbitro supremo del suo pensare e del suo agire. Questo arbitrio si esercita tramite la coscienza. Infatti i popoli, anche se imprigionati nelle loro «culture» devono pur sempre ammettere di essere assoggettati a questa legge interiore.

²⁷ **la benedizione, se obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, che oggi vi do;**

Essendo il comando vita, esso è sorgente di benedizione, che si propaga beneficamente in tutta la persona. Dice **oggi** a indicare che ogni giorno la Legge è data e che il giorno dell'alleanza e della promulgazione si perpetua di generazione in generazione ed è la misura di tutti i giorni. Infatti chi osserva è ricolmo di quella benedizione che lo fa essere. Da questo si comprende come l'alleanza nuova ed eterna non abroga l'antica ma l'assorbe in sé portandola a compimento. L'abrogazione

consiste nel modo di perpetuare i contenuti; questi cambiano ma i contenuti della legge sono adempiuti nella nuova ed eterna alleanza.

28 la maledizione, se non obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, e se vi allontanerete dalla via che oggi [+ io] vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuto.

Il Signore nella sua misericordia non riversa tutta la maledizione come fa invece con la benedizione. Egli lascia il posto alla conversione, cioè al ritorno dalla sequela degli dei stranieri, di cui non hanno alcuna esperienza perché sono gli dèi dei popoli vicini. Nel momento stesso in cui ci si allontana si entra nella zona mortale di una maledizione, che stringe di angoscia l'esistenza perché essere lontani da Dio è morte.

32 Avrete cura di mettere in pratica tutte le leggi e le norme che oggi io pongo dinanzi a voi».

Mosè ribadisce ancora come sulla terra, in cui il popolo sta per entrare, è necessario attuare la Legge del Signore per vincere con la forza della benedizione tutta la forza di suggestione e seduzione che gli idoli hanno in quanto espressione delle cattive inclinazioni poste nell'uomo.

Dt 11,18-28

«Bisogna metterle sopra e cacciarle dentro al cuore. Il rapporto con il Signore deve partire dal cuore; è un rapporto molto intimo in cui è impegnata tutta la nostra emotività tutto il nostro essere: è un rapporto caldo che commuove e coinvolge ; non è un rapporto freddo ma caldo che coinvolge per entusiasmo e per paura. Un rapporto intellettuale non coinvolge e non desta entusiasmo. Ho sentito questo in rapporto ai LXX che dice: «cacciatele dentro». *Mettetele come segno nelle vostre mani*: non dico che bisogna scriversi le cose nelle mani; bisogna fin dal mattino presto prendere degli accorgimenti. v. 18: *e sarà immobile nei tuoi occhi* (LXX): noi abbiamo uno strabismo spirituale; la Parola sta in mezzo e tiene fermi gli occhi. Avrete sempre innanzi in casa e fuori; tutta la tua casa deve essere sotto la sua protezione. Sono determinazioni precise che vanno spiritualizzarle ma ci devono essere: Ci vuole tutta una serie di misure ... I rabbini, che passano giorno e notte in queste cose, sono per noi un modello da spiritualizzare al massimo cioè da aprire nella luce dello Spirito. Non è difficile ma non ne abbiamo voglia, ci annoiano. questa pagina dice non ti devi annoiare di questa saturazione incessante. Senza sforzi e volontarismi ma nell'obbedienza allo Spirito Santo. Le passioni sono la pigrizia e la noia. Fare tutto per amore e stare attaccati a Dio (il verbo è quello del rapporto uomo-donna). L'ostacolo in noi è quello della pigrizia e della noia.

v. 23 non noi vinceremo, ma è il Signore che scaccerà i nostri nemici. *Vi troverete a non avere davanti a voi dei nemici che sono più grandi e potenti di voi*. Qui è la nostra via: non combattere, ma stare talmente attaccati alla Parola del Signore per cui Dio scaccia e vince i nemici e allora *dove metterai il piede possederai*: se in paradiso in paradiso, se in una virtù quella virtù. *E timore e terrore porrà il Signore sopra tutti gli altri*. E poi c'è la scelta definitiva: la maledizione e la benedizione. Non c'è via di scampo.

Il problema è dell'essere furbi come dice il Vangelo (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 1.6.1975).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 30

R/. Sei tu, Signore, per me una roccia di rifugio.

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi. **R/.**

Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi. **R/.**

Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.
Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,
voi tutti che sperate nel Signore. **R/.**

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 3, 21-25a.28

Fratelli, ²¹ ora, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti:

Ora, nel tempo attuale (26) in cui è presente l'Evangelo di Dio, **indipendentemente dalla legge**, in quanto non contiene in sé se non la capacità di far conoscere il peccato e di giudicarlo tale, **si è manifestata** in quanto prima era nascosta; ora invece è visibile e opera, **la giustizia di Dio**. «Egli ha parlato di *conoscenza* a proposito del peccato, mentre di *manifestazione* a proposito della giustizia. *Infatti tutto ciò che viene manifestato è luce (Ef 5,13): e se ciò che viene manifestato è luce, il peccato, che non è luce, non viene manifestato, ma conosciuto*» (Origene, *o.c.*, p. 152). La luce, che prorompe nelle tenebre, è pertanto la giustizia di Dio che è un titolo del Signore Gesù (cfr. 1Cor 1,30). Se la manifestazione della giustizia di Dio è la stessa manifestazione di Gesù, ne deriva che rapportarsi con Cristo è rapportarsi con la giustizia di Dio. Questa infatti è tutta racchiusa in Gesù, che è l'evento salvifico. La giustizia di Dio non è opera della Legge; quindi non è acquisita tramite le opere della Legge, ma è espressa da Gesù ed acquisita tramite la fede in Lui. La Legge, oltre che dare la conoscenza del peccato, testimonia assieme ai Profeti questa giustizia di Dio manifestataci in Cristo Gesù. Questa testimonianza della Legge e dei Profeti, cioè di tutta la Scrittura, rimanda all'Evangelo nel quale si manifesta la giustizia di Dio. Vi è così una mirabile armonia tra l'A. e il N.T., armonia che è data da Cristo, principio e termine di tutta la Scrittura e di tutta la Rivelazione.

²² **giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono.**

La **giustizia di Dio**, che ora si è manifestata, è accessibile solo **mediante la fede** che ha un termine e un contenuto ben definiti: **Gesù Cristo**. Essa opera ed è efficace per tutti coloro che credono, senza fare nessuna distinzione tra Giudei e Gentili. Infatti non è necessario passare attraverso le opere della Legge per essere giustificati, ma bisogna passare dalla sfera della carne che a nulla giova, come dice il Signore (cfr. Gv 6,63), a quella dello spirito. Questo passaggio avviene mediante la fede nella quale opera la giustizia di Dio: infatti solo chi è giustificato riceve lo Spirito e per lui la Legge diviene spirituale ed egli può compiere, nello Spirito, quanto la Legge esige.

²³ **Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio,** ²⁴ **ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù.**

Non vi è distinzione nella giustificazione **perché tutti hanno peccato** e quindi sono bisognosi di essere giustificati. Che poi tutti abbiano peccato, lo dimostra il fatto che tutti **sono privi della gloria di Dio**. L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, rifletteva in sé la sua gloria come dice il salmo: *di gloria e di onore lo hai coronato (Sal 8,6)*; a causa del peccato conobbe di essere nudo (cfr. Gn 3,7) cioè spogliato della gloria di Dio, la prima veste che il Padre tiene in serbo per il figlio che torna (cfr. Lc 15,22): questa veste è il Cristo, di cui è rivestito chiunque è redento come subito dice: **giustificati gratuitamente per la sua grazia**. Essere giustificati significa essere resi giusti come è detto: *crea in me, o Dio un cuore puro (Sal 51,12)*. La giustificazione è quindi un atto creativo che tocca l'intimo di colui che crede. Essendo un atto creativo è gratuita, infatti solo Dio può far essere ciò che prima non era, l'uomo non può cessare di essere ciò che è, peccatore, e diventare ciò che non è, giusto.

La giustificazione, atto gratuito di Dio, avviene per la sua grazia. Non è pertanto una risposta alle opere quanto piuttosto un'iniziativa di Dio che fa grazia. Il dono e la grazia sono la caratteristica della giustizia di Dio; la giustizia di Dio si comunica come dono e grazia mediante **la redenzione che è in Cristo Gesù**. La giustizia di Dio è stata a noi comunicata come dono e grazia perché è avvenuta la redenzione, il riscatto in Cristo Gesù. Il riscatto è il prezzo pagato per essere liberati. Questo prezzo non sono oro e argento ma è il sangue dell'Agnello senza macchia (cfr. 1Pt 1,18-19). La redenzione si ha solo in Cristo Gesù per cui *Egli è la nostra redenzione* come dice altrove (1Cor 1,30). Infatti come la giustizia si è manifestata solo in Cristo tanto da essere Egli stesso la giustizia di Dio, così la redenzione solo in Lui è attuata divenendo Egli stesso la nostra redenzione.

^{25a} **È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue.**

L'Apostolo precisa ora in che modo si è manifestata la giustizia di Dio senza la Legge: presentando Dio il suo Cristo come **come strumento di espiazione o propiziazione**, che si è attuata mediante il suo sangue. La propiziazione avviene nel sangue di Cristo: essa è espiazione delle colpe.

²⁸ **Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge.**

È una solenne affermazione: **riteniamo**, il plurale indica la testimonianza concorde degli apostoli ai quali è stato affidato l'Evangelo. **L'uomo**, è un termine generale che riassume in sé le due categorie create con l'elezione veterotestamentaria: Giudei e Gentili. **È giustificato per la fede**, cioè in essa ha la causa della sua giustificazione e non nelle **opere della legge**. La fede diventa il principio della giustificazione e quindi dell'agire secondo giustizia. Colui che crede, non attribuisce a sé l'agire conforme a giustizia (questo sarebbe un vanto) ma l'attribuisce alla fede. Chi crede sa che non da se stesso viene l'agire ma da Dio perché è questi che opera in noi il volere e l'operare (cfr. *Fil 2,13*): in tal modo è escluso il vanto.

CANTO AL VANGELO

Gv 15, 5

R/. Alleluia, alleluia.

**Io sono la vite, voi i tralci,
dice il Signore;
chi rimane in me, e io in lui,
porta molto frutto.**

R/. Alleluia.

VANGELO



Dal Vangelo secondo Matteo

7, 21-27

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

²¹ **«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.**

L'Apostolo insegna: *Nessuno può dire: “Signore è Gesù” se non nello Spirito Santo (1Cor 12,3)*. Tuttavia si può annullare la testimonianza dello Spirito e renderla per se stessi inefficace se non si fa la volontà del Padre suo. Infatti chi lo riconosce Signore ne riconosce il rapporto che ha con il Padre. Il Figlio si manifesta tale facendo la volontà del Padre. Anche noi diventiamo suoi familiari facendo la volontà del Padre suo come Egli stesso dice: *«Colui che fa la volontà del Padre mio, costui è mio fratello e sorella e madre» (12,50)*. L'Evangelo testimonia, riguardo a Gesù, che Egli è colui che adempie la volontà del Padre (cfr. *Gv 4,34*) e in questo si rivela come colui che teme Dio (cfr. *Gv 9,31*).

²² **In quel giorno molti mi diranno: Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?**

Dicendo **molti** il Signore ci mette in guardia dal cadere in questo pericolo. Infatti molti dei suoi discepoli cercano con avidità queste manifestazioni esterne del Nome, che sono necessarie alla vita della Chiesa, e pensano che nell'esercizio di esse, consista la santità. In tal modo trascurano quello che è necessario fare: la volontà del Padre. La potenza del Nome opera efficacemente anche attraverso di loro, tuttavia essa ne condanna in modo evidente le opere che compiono col trasgredire la Legge del Signore. Vi sono infatti carismi permanenti nella Chiesa, come quelli dei sacerdoti, che possono essere più che motivo di santificazione motivo di condanna se non sono accompagnati dalla sincera e umile ricerca della volontà di Dio.

²³ **Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!”.**

Nel giorno del suo giudizio in cui saranno manifestati i segreti dei cuori, il Signore farà la sua solenne dichiarazione rivelando chi sono i suoi. Allora separerà la zizzania dal grano e dichiarerà di non aver mai conosciuto coloro che hanno pronunciato in modo efficace il suo Nome per la salvezza altrui e non per la propria. Infatti non hanno accettato la fede, che opera nell'Evangelo,

non si sono voluti convertire e hanno continuato ad agire iniquamente violando la Legge del Signore.

24 Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia.

Gesù giunge alla conclusione del discorso (**perciò**) qualificando i suoi ascoltatori nelle due grandi categorie dei saggi e degli stolti. Egli definisce **uomo saggio** colui che prontamente mette in pratica quanto gli viene raccomandato come più volte Egli stesso dice: «*Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*» (Lc 8,21). «*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*» (11,28). È infatti proprio del servo sapiente fare questo: «*Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro a tempo dovuto?*» (Mt 24,45); «*Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica*» (Gv 13,17). Egli si collega così a quanto ha appena detto: «*Non chiunque mi dice: Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*» (7,21). «Conformemente alla tradizione sapienziale veterotestamentaria, essere saggio o accorto è credere e obbedire, credere senza dimenticare di obbedire» (Bonnard). Il saggio è simile all'uomo che ha costruito la casa sopra la roccia. La fermezza di questa casa serve ancora al Signore in 16,18 quando chiama l'Apostolo Simone, Pietro cioè Roccia su cui Egli, saggio architetto, edifica la Chiesa.

In Pr 10,25 il giusto è definito fondamento eterno al contrario dell'empio che al passaggio della bufera cessa di essere. In Is 28,16 vi è il passaggio al senso spirituale: *Ecco io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non vacillerà*. Il Cristo è la Roccia sulla quale il saggio edifica la sua casa. Edifica credendo e manifestando la sua fede nella pronta obbedienza. Il suo cuore diviene deciso e si basa su sagge riflessioni e quindi non può venire meno come è detto in Sir 22,16: *Una travatura di legno ben connessa in una casa non si scompagina in un terremoto, così un cuore deciso dopo matura riflessione non verrà meno al momento del pericolo*.

25 Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Nella cattiva stagione la pioggia scende talora violenta e fa straripare i torrenti secchi nella stagione calda e i venti violenti soffiano e mettono alla prova la solidità della casa che resta salda perché fondata nella roccia. Così è di chi osserva le parole di Cristo. Nelle divine Scritture talora queste calamità sono simbolo del devastatore come in Is 28,2: *Ecco, inviato dal Signore, un uomo potente e forte, come nembo di grandine, come turbine rovinoso, come membro di acque torrenziali e impetuose, getta tutto a terra con violenza*. E la piena delle acque è segno di calamità come nel Sal 32,6: *Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia. Quando irromperanno grandi, acque non lo potranno raggiungere*. Non cadde perché era fondata sulla Roccia infatti «nessuno rende stabile ciò che ode o intende se non facendo» (s. Agostino).

26 Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia.

Stolto è colui che ascolta e comprende anche ma è lento e pigro nell'obbedire e probabilmente dà più importanza agli aspetti carismatici straordinari sopra elencati (v. 22) e non si cura dell'osservanza dei comandamenti. Costui è stolto, non sa valutare il tempo presente e costruisce la sua casa sopra la sabbia. Quando egli si appoggia su di essa non resiste come è detto in Gb 8,15: *Si appoggi alla sua casa, essa non resiste, vi si aggrappi, ma essa non regge*; infatti non si è rafforzato interiormente e il suo cuore è meschino, basato sulle sue fantasie come dice Sir 27,18: *Una palizzata posta su un'altura di fronte al vento non resiste, così un cuore meschino basato sulle sue fantasie di fronte a qualsiasi timore non resiste*.

27 Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Il giudizio divino si abbatte sulla casa dello stolto e la rovina in modo definitivo come è detto in Is 28,17-18: *Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo. Sarà cancellata la vostra alleanza con la morte; la vostra lega con gli inferi non reggerà. Quando passerà il flagello del distruttore, voi sarete la massa da lui calpestata*. Anche in Ez 13,10-15 si parla della fragilità del muro costruito dai falsi profeti: *Poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota. Di a quegli intonacatori di mota: «Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro è abbattuto». Allora non vi sarà forse domandato: «Dov'è la calcina con cui, lo avevate intonacato?». Perciò dice il Signore Dio: «Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia*

torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori».

Nei *Pirqa Abòt* (detti dei padri) della tradizione d'Israele così si legge: «Chiunque nella sua sapienza sorpassa le sue opere è simile a una quercia i cui rami sono più numerosi delle sue radici; viene il vento la stradica e la rovescia a terra ... invece colui le cui opere sono più numerose della sua sapienza è simile a una quercia i cui rami sono meno numerosi delle sue radici; vennero tutti i venti della terra e soffiarono contro di essa ma non poterono smuoverla dal suo posto» (R. Eliezer figlio di Azaria, *Ab* 3,17). Questa instabilità è data dalla debolezza nella fede perché solo questa può rafforzare nel fare quello che il Signore comanda. Commenta la Glossa: «Ogni coscienza che non sta fissa con lo sguardo in Dio, non resiste alle tentazioni».

«Tutto dipende da: *chi fa la volontà del Padre mio* vuol dire due cose: 1) sposare il piano di Dio fino in fondo senza avanzare riserve e senza rimanere indifferenti e neutri. Lo si vede nella nostra vita in cui cogliamo questa grazia. Penso che bisogna diventare più ottimisti, anche se analiticamente si vede un male spaventoso che desta gravi preoccupazioni per il futuro; questo è grazia che però non neutralizza la grazia di vedere le cose meravigliose. Lui prima di sera fa un'operazione che pareggia tutta la cassaforte. Di fronte a tanto male il Signore si rifà sempre. Rifà tutta la maglia smagliata in un'anima. 2) si tratta di fare in concreto la volontà di Dio nelle piccole cose.

C'è una cosa ancora che mi ha colpito: *operatori di iniquità* è versetto del *Sal* 6. Il fatto che il Signore l'abbia preso vuol dire che quel Salmo è di Cristo sul serio e che la prende per il giudizio» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 1.6.1975).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Supplichiamo il Signore perché stenda le sue mani divine e doni vita a tutto il suo popolo ricolmandolo della sua benedizione.

Ascoltaci o Signore a gloria del tuo nome.

- Per quanti credono in Cristo perché siano confermati nella fede, nella conoscenza del Signore e nel suo insegnamento, preghiamo.
- Per tutte le autorità perché il loro governo sia nella pace e nella giustizia per la serenità di tutti, preghiamo.
- Per tutti gli uomini perché in ogni lingua giunga l'annuncio della misericordia di Dio e tutti s'incammino nelle sue vie, preghiamo.
- Per coloro che viaggiano perché l'angelo del Signore li accompagni e li custodisca da ogni pericolo, preghiamo.
- Per quanti soffrono a causa della malattia perché la loro tristezza si muti in gioia con la perfetta salute dell'anima e del corpo, preghiamo.
- Perché tutti i defunti godano il riposo eterno nella pace del Cristo, preghiamo.

C. O Dio, che edifichi la nostra vita sulla roccia della tua parola. fa' che essa diventi il fondamento dei nostri giudizi e delle nostre scelte, perché non siamo travolti dai venti delle opinioni umane, ma restiamo saldi nella fede.

Per Cristo nostro Signore.

oppure

Tu sei il Salvatore e il benefattore, tu sei il Signore e il re di tutti. Ti abbiamo rivolto la nostra preghiera per tutti, per Cristo tuo Figlio e nostro Signore che vive e regna con te e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Amen.